

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

ABBONAMENTI

Anno 12\$000
Un numero \$200

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

S. PAULO — DOMENICA, 29 MARZO 1925

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 14

ZELO FUORI POSTO

Qualche settimana fa *Il Piccolo*, il più strenuo difensore da oltre due anni, cioè dacché questo trovasi al potere, di tutte le marachelle del fascismo, preso a pedate dal fascio locale per essere stato obbligato a riconoscere che finora i rappresentanti che il fascismo ha mandato in Brasile, da Giuriati a Mastro-mattei non hanno fatto altro che disonorare il nome d'Italia e seminare zizzanie in seno alla colonia, preso a pedate per non aver potuto fare a meno di riconoscere queste verità, si è messo a guaire ed a lagnarsi dell'ingratitude.

Noi gli abbiamo gridato: avete torto, avete riscaldato il serpente, ed ora dovete adattarvi a subire i naturali istinti.

Non avendo perduta, però la speranza di poter rientrare nelle buone grazie del partito dominante, *Il Piccolo* ritorna oggi alla carica ed approfittando della pubblicazione fatta dall'*Estado de S. Paulo* di un manifesto della *Lega Italiana dei Diritti dell'uomo e del cittadino*, sfodera uno zelo fascista così smaccato che fa proprio venire la voglia di dire: — ben dati quei catel e sieno padri di numerosa prole.

A sentire *Il Piccolo* la pubblicazione dell'*Estado* ha prodotto la più penosa delle impressioni in tutti gli ambienti coloniali, anche in quelli che non hanno soverchia tenerezza per il fascismo.

Con buona pace del *Piccolo*, ciò che sta dicendo non è affatto vero. Noi che viviamo col popolo possiamo assicurare che nulla di ciò è avvenuto, che anzi molti hanno tirato un respiro di soddisfazione esclamando: finalmente c'è qualcuno che ci fa conoscere la verità e questo qualcuno deve essere proprio un non italiano, poiché la nostra stampa infedele al fascismo fa del tutto perché questa verità ci sia nascosta.

Questa la verità: con senso di gratitudine, e non di penosa impressione.

Poiché il vecchio trucco ormai non serve più: confondere l'Italia col fascismo e pretendere che si dica male dell'Italia quando si dice male semplicemente del fascismo.

Una mano di filibustieri, senza pudore e senza scrupoli, è riuscita con un colpo d'audacia ad impadronirsi del governo, ed a stabilire nelle aule governative d'Italia il grosso bivacco al quale s'impingano tutti gli affamati che nella Patria vedono una vacca da mungere, tutti i violenti che sul diritto infranto e sulla giustizia calpestate innalzano il loro potere!

Ebbene, dovere di ogni italiano, specialmente di ogni italiano all'estero è quello di impedire, in ogni modo, che si confonda l'Italia, la Nazione che conta al suo attivo trenta secoli di glorie, con la masnada che per un'abberrazione degli avvenimenti è riuscita ad imporsi alla maggioranza.

Dire che il governo è la Nazione è dire un'eresia. Ammesso tale principio con quale diritte si

è cacciato il governo dei Borboni da Napoli? Perché si è soppresso quello del papà a Roma?

Governo e Nazione sono due cose ben distinte, spesso contrarie, come avviene proprio oggi in Italia.

Quindi non eccezioni degenerative, o signori del *Piccolo*, ma la grande maggioranza, la quasi totalità della colonia, certo tutti gli italiani che nel fascismo non hanno interessi propri da difendere, hanno approvata la pubblicazione dell'*Estado*, solo deplorando che ciò non sia stato fatto dalla stampa italiana.

"Chi non misura il danno enorme arrecato all'Italia ed agli italiani con la pubblicazione di questo documento?" esclama il *Piccolo*.

Non si disperi il collega. L'Italia e gli Italiani stanno troppo al di sopra del fascismo per poter essere toccati dalle miserie fasciste; anzi scindere le responsabilità del popolo italiano da quelle di una minoranza di criminali che in un momento di rilassamento sono arrivati con un colpo d'audacia ad impadronirsi del potere, è l'unico modo di difendere l'onore e la dignità del nostro povero Paese.

E diciamo del Paese, intendendo dire la grande maggioranza dei suoi cittadini. Poiché *Il Piccolo* per primo sa di non dire la verità, quando scrive che la grande maggioranza del popolo italiano è col fascismo.

No, la stragrande maggioranza del popolo, tutto il popolo italiano oggi è contro il fascismo. Il fascismo oggi è isolato completamente e ridotto ad una masnada di avventurieri accampatisi sul suolo d'Italia come esercito di conquista, e che si mantiene al potere esclusivamente colla forza. Unico possessore delle armi, avendone spogliato gli altri, anche ridotto ad infima minoranza il fascismo può mantenersi al potere.

Ma fino a quando? Fino a che una santa onda di collera popolare non lo spazzerà via per sempre rinchiudendone i capi nelle patrie galere.

Inutile, quindi, o signori del *Piccolo*, ripetere ciarle e menzogne che sono state provate false da tanto tempo. L'onore d'Italia non è, fortunatamente, l'onore del fascismo. Questo non ha salvato nulla, perché se un pericolo bolscevista esistette, questo era già scomparso quando giunse il fascismo. Anzi la maggior parte ed i principali fascisti, i Bianchi, i Mastro-mattei, i Rossi, i Farinacci e mille altri appartennero a questo bolscevismo e passarono ai fasci, quando si convinsero che col bolscevismo non c'era più nulla da fare.

La Lega Italiana adunque, lega esistente da molti anni e non sconosciuta, come ora vorrebbe il *Piccolo*, fece molto bene a distinguere fra Italia e governo fascista, e tutti gli Italiani devono essere grati all'*Estado* ed a tutti gli altri giornali che concorrono a far sapere al mondo che l'Italia non è il fascismo e che al

popolo italiano non si possono attribuire le colpe di una piccola mano di violenti facinorosi.

Ecco intanto il nobilissimo manifesto della Lega italiana dei diritti dell'uomo e del cittadino:

"Due anni or sono, approfittando della disorganizzazione in cui un tentativo comunistico, d'altrove miserabilmente abortito, aveva gettato l'Italia, una banda di avventurieri il cui capo aveva tradito tutte le idee ed era craso da tutti i partiti, si installò nel potere, senza che il popolo, disarmato, avesse avuto il tempo e la possibilità di reagire.

"L'opinione francese rimase alquanto sorpresa da principio; dopo, male informata, suppose che il popolo italiano, non avendo reagito, riconoscesse la necessità dell'ordine e della disciplina. Poiché, avvenuto l'assassinio del deputato Matteotti, l'allora di una lunga serie di delitti atroci e dopo l'abolizione della stampa, essa giunse alla desolante conclusione che un paese il quale tollerava un governo di sangue, di rapina e di reazione non ha il diritto di appellarsi alla simpatia delle nazioni libere e quest'opinione considera il popolo italiano come composto di una piccola minoranza di violenti e di una grande maggioranza di codardi.

"La Lega Italiana dei Diritti dell'uomo e del Cittadino compie un dovere di alto patriottismo dichiarando che quest'opinione è erronea.

"E' vero che il Fascismo è un delitto; ma non è vero che l'Italia è una vittima.

"Il Fascismo solo ha una forza: le armi; un solo metodo di discussione: l'assassinio; una sola regola di governo: la reazione; un unico obiettivo: il dominio, che gli permette di arricchirsi, di insuperbire, di sfolgorare, di ubriacarsi con tutte quelle vanità che chiamansi (o ironia!) le onorificenze...

"Fu con le armi che il Fascismo conquistò il potere. E' col dissottrimento e col saccheggio delle organizzazioni sindacali e cooperative, politiche e sociali, come pure con l'abolizione di tutte le libertà costituzionali che esso si mantiene al potere. E' con l'assassinio che esso ha vinto i suoi avversari, dal padre Minzoni fino al socialista Matteotti. E' pel desiderio di proseguire nella più svergognata delle carneficine e pel timore di dover espiare tanti delitti che esso nutre nei suoi adepti la necessità esasperata di conservare il potere.

"Il popolo italiano non aveva che una forza: la propria coscienza e di questa esso si servì. Il Fascismo accese i suoi biracchi nel sero d'Italia; ma il popolo italiano è contro di lui. Così il fascismo rimane un esercito d'occupazione in un paese senza difesa!

"L'insurrezione ideale della coscienza italiana contro la brutalità armata conobbe l'eroismo senza conoscere il combattimento; essa conobbe la morte, senza conoscere la vittoria. Ma, anche così, non sarà stata inutile se essa arriverà a far comprendere al mondo civile questa verità che la Lega proclama con tutte le sue forze: che il fascismo, non è l'Italia.

"Da un lato il fascismo violento

to e, perciò stesso, spregevole; dall'altro l'Italia Martire, degna, quindi, di rispetto e di simpatia. Tale è la situazione di là dalle Alpi.

"Ma di là dalle Alpi non v'è soltanto il fascismo: v'è pure l'Italia. E non esistono due Italie, delle quali quella che comanda sarebbe l'Italia dei violenti mentre l'altra, quella che ubbidisce, sarebbe l'Italia dei codardi.

"Non v'è se non l'unica Italia: l'Italia onorata, malgrado tutto, anche senza onore; libera, ad onta di tutto, anche senza libertà; perché un popolo, se sa soffrire con fierezza, è onorato anche nel disonore e continua ad essere libero anche nella schiavitù, se sa morire senza piegarsi.

"Sotto l'impero la Francia, per il mondo civile, non era Napoleone III, imperatore, ma Vittore Hugo proscritto; sotto la dominazione militare, la Spagna non si chiama Primo de Rivera dittatore ma Miguel Unamuno, deportato; sotto il regime fascista, l'Italia non si chiama Benito Mussolini, assassino, ma Giacomo Matteotti, assassinato.

"Un assassino non disonora un popolo, un eroe lo nobilita. Viva l'Italia!"

Dovuto alla mancanza della Forza Motrice, dobbiamo dare "La Difesa" con un ritardo di due giorni. Speriamo che la Possante Compagnia, padrona di São Paulo, ci concederà di uscire, quest'altra volta, regolarmente.

FINANZA... AUSTERA

L'impresa di Corfu', secondo risulta dai documenti contabili pubblicati dal ministro De Stefani è costata la bazzecola di lire 288 milioni (diconsi milioni duecentottantotto).

Di questi, 87.535.239,65 sono stati spesi dai ministeri della Guerra, Aeronautica, Finanze e Poste e i restanti 200 (diconsi duecento milioni) figurano spesi per la marina.

Bazza a chi tocca, dirà Pantalone. Oh che per ritrovare Corfu' le belle navi d'Italia abbiano fatto il giro del mondo!

Misteri della politica imperiale dell'era nuova!

Queste cifre così... magniloquenti suggeriscono però degli utili confronti.

Il costo di tutta la grande guerra durante la quale sono stati mobilitati cinque milioni di uomini, almeno dieci volte tante navi per quante ne sono occorse all'impresa di Corfu', si sono consumate quantità enormi di materiali d'ogni genere (basta pensare alle munizioni) si sono costruite centinaia di chilometri di strade, ponti, linee di fortificazioni, opere d'ogni specie, non ha raggiunto i cento miliardi e mezzo al mese per 41 mesi di guerra.

L'impresa di Corfu' ha richiesto la mobilitazione e il trasporto oltre mare di una divisione completa di servizi calcolandone la forza al doppio dell'effettivo normale di guerra, in 20.000 uomini), e d'una trentina di navi tra dreadnaught e naviglio silurante.

E' costata in cifra tonda lire 288 milioni.

Se nella grande guerra si fosse speso proporzionalmente (lo scilicet della moneta di oggi è ampiamente compensato nel calcolo dal fatto che nella impresa di Corfu' non v'è stato consumo alcuno di materiale, all'infuori di pochi colpi di cannone) per il solo esercito si sarebbero spesi 21 miliardi e 750 milioni al mese. Per la marina poi, calcolando che nella guerra fosse stato mobilitato un numero di unità solo quattro volte maggiore di quelle impiegate nell'impresa di Corfu', si sarebbero avuti altri 800 milioni.

In totale per ogni mese di guerra ventidue miliardi e 750 milioni, al posto di due miliardi e mezzo effettivamente spesi.

Quella però dell'antico regime era finanza allegra, questa invece è finanza... austera.

A CONFIE VELE

Grano scareo. Pane che rincara in tutto il mondo. In tutto il mondo vi sono milioni di famiglie per le quali questo rincaro è particolarmente duro, perché il companatico è già sulle cime quando il pane si arrampica per l'erta. Niente da fare: aspettare l'annata della più larza messe. In Russia, dopo i trionfi del comunismo, c'è meno grano che sotto lo Zar.

In Romania, uno dei relativamente grandi granai, si è nell'imbarazzo. I contadini, come al solito, non fanno buon viso alle requisizioni. In tutto il mondo non si ama vendere grano allo Stato, o perché non pagano subito o perché fa il taccheggio coi suoi sudditi, per poi ingrassare gli speculatori di fuori.

Intanto in America e in Inghilterra, ma specialmente in America, c'è della gente che con la speculazione sul grano guadagna di giorno in giorno, e quasi d'ora in ora, somme vertiginose. Un commerciante o un mediatore, appena uscito dal "servizio divino" che non manca di seguire con adeguata compunzione in una di quelle chiese riformate dove si spiegano ai divoti i versetti del Nuovo Testamento, corre al suo studio e dà un'altra spintarella al rincaro del grano. Un grande agricoltore, sicuro di aver accresciuta quella mattina stessa, per la più attenzione prestata a un apologo di Gesù, la sua probabilità di paradiso (ah, perché non si fa, di questo paradiso, finalmente, una società per azioni?) accende un magnifico sigaro e così guadagna un altro mucchio di dollari, perché non vende il grano che ha, ma aspetta un maggiore rincaro, un molto maggiore rincaro.

Il vellero "Lisabeth", partito dall'Australia il 17 gennaio con tremila tonnellate di grano, diventa sempre più prezioso a mano a mano che naviga. Il carico ha già cambiato di proprietario tre volte, e ognuuno, cedendolo, ci ha fatto il suo grasso guadagno. Poiché è ancora in mare, è probabile che cambi di proprietario una quarta e una quinta volta. E di volta in volta il prezzo crescerà per chi dovrà pur mangiare la sua mezza pagnotta. Quando si compose la grande preghiera, non si pensò, domandando al Signore "panem nostrum quotidianum", di aggiungere qualche precauzione con-

tro i venditori, compratori, ricompratori e rivenditori del grano che veleggia sugli oceani.

Ma il mondo va così ed è inutile arrabbiarsi. D'altra parte la civiltà ha bisogno di questi uomini avveduti che talvolta guadagnano con una telefonata una somma che basterebbe a far vivere di rendita dieci poeti malfamati. Sono i grandi ricchi dal rapido sviluppo: i funghi, della classe dirigente, che, come tutti i funghi, sbucano quando il tempo si guasta.

Essi poi compreranno giornali, riceveranno più o meno insigni onorificenze, si assiederanno nei grandi consigli d'ogni specie del loro amato Paese, faranno i mecenati delle lettere, delle arti, delle opere pie, e mostreranno una casta severità verso gli spiriti inquieti.

Forse il carico del "Lisabeth" ha in questo momento cambiato di proprietario una sesta volta... A gonfie vele.

(Dal "Corriere della Sera").

FILOSOFIA RASSISTA

Dopo averte prese fa la ricavuta.

Quel genio fascista al quale dovrebbero essere affidate le sorti d'Italia in assenza di Mussolini, Roberto Farinacci, ras di Cremona e di altri siti, riepiloga le fasi dello sciopero dei metallurgici e dice:

1.) Le corporazioni fasciste, esperiti tutti i mezzi conciliativi, dichiarano lo sciopero. (Il che significa che la lotta di classe cacciata dalla porta rientra per la finestra e che quegli scioperi che i fascisti credevano avere aboliti sono ora proclamati da loro stessi).

2.) Le organizzazioni rosse seguono immediatamente l'esempio: (Non seguono l'esempio: vi danno una lezione di ciò che deve essere la solidarietà proletaria quando non è una bottega come il sindacalismo fascista).

3.) Le Corporazioni ottengono un accordo, raggiungendo il massimo possibile. (Cioè, ottengono un accordo rinunciando a quanto avevano solennemente affermato di voler ottenere per bocca di quel *hobo alegre* di Rossoni, e tradiscono la causa proletaria per un pezzo di pane).

4.) La Fiom per ragioni politiche protesta e dichiara lo sciopero ad oltranza. (Protesta, si, e fa bene, contro il tradimento fascista. Non dichiara lo sciopero ad oltranza, ma lo mantiene ancora ventiquattro ore dopo dei fascisti per dare loro la prova che le organizzazioni fasciste non hanno seguito in mezzo agli operai e che non sono se non un esercito di generali senza soldati. Invero, a Milano su 135.000 metallurgici 7.000 hanno ubbidito all'ordine dei fascisti ed hanno ripreso il lavoro; 128.000 non lo hanno ripreso se non dopo averne ricevuto l'ordine della Fiom. A Torino le organizzazioni fasciste contano appena il 5 per cento su totale dei metallurgici).

5.) La Fiom dopo tre giorni, abbandonando le masse organizzate, ordina la ripresa del lavoro. (Ma che abbandonare?! Sono le masse stesse che, in pieno accordo coi loro dirigenti hanno voluto dare ai fascisti che considerano come i loro peggiori nemici una lezione di solidarietà e di disciplina, che è nello stesso una prova per gli interessati, che l'anima dei lavoratori, dopo sei anni di prepotenze e di soprusi fascisti, è ancora e sempre colle organizzazioni proletarie).

6.) Per la seconda volta la Fiom è stata esclusa dalle trattative. (E non si accorge l'asinello che ciò affermando dà la prova provata ed indiscutibile che chi fa della politica, invece di fare dell'organizzazione, sono proprio loro, i fascisti, che vorreb-

bero servirsi delle organizzazioni artificialmente create e di scioperi artificiali e posticci per combattere gli avversari e prestare un servizio ai pescicani che li mantengono).

Con mezza dozzina di bugie, adunque, l'alfabetista di Cremona pretenderebbe avere riepilogato lo svolgimento di un'azione proletaria di cui non ha neanche compresa la portata!

Pu, come di consueto, un successo di illarità quello ottenuto dal ras cremonese.

In S. Paulo a prenderlo sul serio non ci fu che il cocomero.

E si capisce, L'acume dell'uno vale quello dell'altro.

La situazione in Italia secondo il comandante Rossetti

La "Stampa" pubblica un'intervista con la medaglia d'oro Raffaele Rossetti, uno degli eroici affondatori della "Viribus Unitis".

Dopo aver parlato del proprio isolamento e della responsabilità delle classi favorite dalla fortuna e delle classi della media borghesia per la totale mancanza di spirito di sacrificio e di rinuncia, al cui posto non c'è che egoismo, il Rossetti dichiara di ritenere che il male attuale dell'Italia — il fascismo — non sia che un male di gioventù e poiché è convinto che il giovane popolo d'Italia sia sano, così confida anche che non si lascerà gustare irrimediabilmente dal male stesso.

Richiesto se riteneva superato il periodo delle violenze, ha risposto:

"No: ci vorrà ancora sangue dalla nostra parte. So che questa affermazione potrebbe non fare del bene. Ma non si può tacere: le cose sono quelle che sono. Tutti sanno che noi non siamo per organizzare violenze: e che soltanto miriamo strettamente, con una intensità che ci strugge, al trionfo incontrastato della libertà.

"Ora non bisogna naturalmente avere impazienza. Per conto mio so aspettare: perché sono convinto che arriveremo ed arriveremo anche abbastanza presto. Bisogna invece prepararsi l'animo per il futuro, pensare alle generazioni del domani, guardare in avanti."

E, dopo aver detto che il fascismo, pur proclamando di voler progredire, non sa staccare gli occhi dal passato, cioè dall'interventismo, afferma che egli ed i suoi amici dell'"Italia Libera", che pur hanno fatto la guerra, non vogliono guardare indietro avendo l'aria di "speculare" sul dovere compiuto, ma guardare ai nuovi ideali, tenendo per base il passato.

Parlando del sacrificio dell'on. Matteotti ha detto:

"Il sacrificio di Matteotti non è tanto quello di essere morto assassinato quanto di avere vissute le difficoltà della sua lotta e della sua preparazione che si può definire la sua vita di trincea interna, allo stesso modo che il valore dei combattenti non è nell'aver le decorazioni o nell'essere caduti sul campo, quanto nell'aver sofferto la preparazione e la guerra. La vita di trincea interna di Matteotti ci rispecchia più ancora del suo sacrificio, il valore di lui è a miseria dell'Italia d'oggi."

Circa la risoluzione dell'attuale stato di cose, il Rossetti dice di avere qualche conforto perché in Italia oggi si comincia a sentire il bisogno di parlare e ritiene che la maggioranza degli italiani sia in ispirito con le opposizioni.

Quanto al decreto sulla stampa, il Rossetti lo ritiene un errore di più commesso dal fascismo: il quale si trova ormai sul piano inclinato.

"Il paese — ha proseguito il Rossetti — si eccita maggiormente per la mancanza di notizie che per le notizie false. Di fronte al silenzio, alla reticenza esso è diffidente: non sta quieto e pensa sempre al peggio. Al disopra di questi episodi credo che si stia formando faticosamente la coscienza nazionale".

QUANTITÀ TRASCURABILE

Il dittatore nel suo ultimo discorso al gran consiglio fascista, discorso che per il tono ed il contenuto non si differenzia dagli altri, né muta minimamente la situazione, vuol far passare per quantità e forza trascurabile il nostro movimento.

Il duce, mentre cerca di salvare il suo trono ormai vacillante e di attaccarsi ad ogni rottame del suo irreparabile naufragio, o in mala fede vuole ignorarci ad ogni costo oppure non conosce la situazione del paese.

Chi abbia avuto campo di girare in questi ultimi tristi tempi l'Italia ha certamente avuto modo di rendersi ragione del seguito immenso che il nostro movimento ha fra il popolo.

L'opposizione della "Italia Libera" fu ed è essenzialmente una opposizione morale al fascismo ed a coloro che l'aiutarono o lo permisero.

Mentre tutte le altre opposizioni hanno dietro di sé un passato "di partito", passato che può essere più o meno glorioso e sul quale possono essere più o meno attaccabili, l'Italia Libera è immune da qualsiasi peso del passato, è una forza giovane e sana inattaccabile sotto ogni aspetto da chi sia in buona fede.

Non è presunzione il dire che all'opposizione fatta dai combattenti che non vogliono vantare per questa loro qualità diritti superiori a tutti gli altri cittadini, guardano gran parte di quel trentanove milioni di italiani senza tessera che il duce del fascismo ha ricordato l'altro giorno.

Non è ammissibile che nel popolo uscito dallo sforzo terribile e sublime della guerra siano completamente spenti i sentimenti di dignità umana e nazionale.

Il popolo italiano ha insomma sentito che l'Italia libera non combatte per dare alla Nazione un determinato governo, ma combatte per l'onore e la libertà d'Italia.

E noi per le infinite adesioni che ci giungono da ogni parte, per le manifestazioni di solidarietà e di consenso che abbiamo ovunque, sentiamo perfettamente e chiaramente come tutto il Popolo ci segue in questa battaglia per salvare l'onore, la libertà e la dignità nel nostro paese; onore libertà e dignità che sono i beni indispensabili perché un popolo possa vivere e prosperare civilmente e che stanno al di sopra ed al di fuori di qualsiasi concezione di parte.

L'altro giorno l'on. Mussolini ha rilevato come nessun governo abbia mai avuti tanti nemici quanti ne ha il governo fascista; sarebbe stato veramente sincero e veritiero se avesse rivelato come sia tutto il paese contro il governo fascista. E questa opposizione di tutto un popolo alla dittatura non è in nome di un partito, ma è in nome della morale, dell'onore e della dignità.

Il paese ha chiaramente identificato ed inappellabilmente giudicato il responsabile di questa situazione umiliante.

Il Paese sente che la parabola fatale della tirannide è nella sua fase discendente, non solo, ma in tutti è il desiderio e la volontà di affrettarne la fine.

Come dopo la battaglia di giugno l'Italia sentì che la fine dell'Austria era prossima ed ogni cittadino ed ogni combattente si sforzava di avvicinarla, così ora il paese sente che la luce fatta dal martirio di Giacomo Matteotti sul fascismo e sul suo governo è la battaglia di giugno del fascismo ed ogni uomo d'onore e di dignità si sforza di avvicinare l'ormai fatale e non remota disfatta della dittatura.

GIGINO BATTISTI.

(figlio di Cesare Battisti).

Chiedere a tutti i rivenditori "LA DIFESA".

Ma parlate al Popolo di "libertà" e fate, non ch'ei la veda scritta su brani di pergamena, ma la senta nella vita di ogni giorno e d'ogni ora: ditegli "amore", e mescolatevi eguali ed amorevoli fra le sue turbe: ditegli "fede", e mostrategli che l'arrete in esso: ditegli "progresso", e decretate, in nome e a spese della Nazione, l'educazione dei suoi figli: ditegli proprietà, e fate che seconda ad essa la proprietà del lavoro: ditegli verità e non gli date mai ipocrisie, menzogne, o reticenze gesuitiche: ditegli Patria, e mostrategliela non a spicchi e frammenti, ma una e vasta e potente: ditegli azione, e fornitevi a guida delle sue moltitudini col sorriso della vittoria sul volto e presto a combattere, per ottenerla, apostoli, capi, fratelli, e voi trarrete dal Popolo miracoli di virtù e di potenza a pelo dei quali i miracoli di dieci anni addietro saranno come deboli riflessi di luce viva e raggianti, come in certe promesse a fronte delle opere che adempiono.

G. MAZZINI

LA SCUOLA DEI FATTI

Il Governo democratico di Francia si trova tra i fuochi di due violenze in apparenza contrarie e in fatto convergenti al fine — o almeno all'effetto — medesimo, di un assalto alla democrazia repubblicana. Il clerico-fascismo nazionalista di Castelnau e di Daudet assale da destra, e il comunismo anti-democratico, col pretesto di prevenire violentemente la violenza reazionaria, assale da sinistra. Il Governo è chiamato alla prova della sua "nobiltà", assiedendosi arbitro fermo e supremo contro le fazioni e le armi private, per far prevalere sulle violenze la forza dello Stato, e sulla sedizione o sull'esercizio arbitrario delle proprie ragioni la legge.

Qui è il cimento, qui l'"esame di Stato" dello Stato, dappoiché l'illegalismo, la anomalia, la debolezza o lo sfacelo di un regime non sta nel fatto che violenze avvengano, ma nel fatto che esse sistematicamente rimangano non repressi o non punite.

Dietro a queste manifestazioni esteriori di piazza, sta, ben più formidabile, sebbene meno appariscente, l'offensiva della plutocrazia, dell'Alta Banca, dell'alta finanza francese.

Non passioni e iniziative politiche di fazioni, dunque, ma movimento economico, caratteristicamente di classe. Il ricatto che queste forze plutocratiche, francesi e internazionali (nel capitalismo moderno l'Internazionale del denaro è in atto tanto più, quanto più i singoli nazionalismi fanno la voce grossa sul terreno retorico e patriottico) pongono al Governo di Herriot, è crudamente palese.

Si esige dal Governo un "cartello" di... rinuncia in favore del capitalismo plutocratico: rinuncia al progetto di creazione di una cassa di riscatto; rinuncia all'obbligo di rinvolare i capitali posseduti all'estero; rinuncia alla tassa "di successione"; rinuncia alla statizzazione delle ferrovie; rinuncia all'assicurazione di Stato; rinuncia al Consiglio economico nazionale di recente creazione; rinuncia al diritto di associazione accordato agli impiegati governativi. Insomma, si chiede al Governo di rinunziare alla maggioranza che lo sostiene e cioè ai socialisti. "Saremo pronti a fare all'interesse pubblico il sacrificio di sostenere Herriot" — scrive il "Journal des Débats" — ma bisogna che Herriot cominci col fare alla Francia il sacrificio del cartello delle Sinistre".

Anzi l'"Eclair" parla più chiaro: "Se il presidente del Consiglio vuole salvare il paese deve tornare indietro, deve abolire il programma socialista e riprendere il programma

che la Camera del blocco nazionale gli proponeva di realizzare alla vigilia delle elezioni dell'11 maggio".

Dietro le legnate di Castelnau e la croce cattolica di Castelnau c'è qualche cosa di più concreto e di meno... spirituale. C'è il ricatto allo Stato e la sfida alla sovranità del suffragio universale.

Or qui è la riprova che il Congresso socialista di Grenoble ha fatto bene, a decidere l'appoggio al Governo di Herriot. Altro che transigenza o intransigenza di partito, altro che valutazioni dottrinali o politiche di una situazione ministeriale e parlamentare! C'è una giornata campale di lotta di classe all'orizzonte, tra la Francia del popolo francese, da un lato, e la Francia delle minoranze clerico - nazionaliste - plutocratiche, dall'altro.

E questa seconda Francia — o anti-Francia — non esita a ricorrere alle manovre del disfattismo finanziario, per prendere per la gola il Governo. La restaurazione ha sempre fatto appello alle forze estere per salvare il suo diritto divino. Gli emigrati del 1793 tornavano con gli eserciti stranieri. I nazional-plutocratici del 1923 fanno muovere la banca internazionale per ricattare un Governo avversario con la minaccia dell'assissia finanziaria alla nazione.

Ma in tal caso è la nazione tutta, la vera nazione, che deve difendersi. E' il popolo di Francia, dei suoi operai e dei suoi agricoltori, dei lavoratori, degli impiegati e delle professioni, son le forze laboriose e produttive, che devono concordemente aiutare la Repubblica e l'avvenire a salvarsi.

Abbiamo incaricato il nostro amico esattore JOÃO FRANCESCINI, di incominciare la riscossione degli abbonamenti.

Dopo 3 mesi di ininterrotta pubblicazione, i nostri amici hanno potuto constatare, che le nostre promesse le abbiamo mantenute. E continueremo a mantenerle, se sorretti dall'ausilio e dal consenso dei nostri lettori.

CHE COSA VOLETE DALL'AVENTINO?

La stampa del fascismo e dei donzelli del fascismo batte su questo motivo tanto vecchio e sempre nuovo: "L'Aventino è finito. L'Aventino non sa che pesci pigliare. Avvoa posta una questione morale, poi ha battuto in ritirata. Siamo al settimo mese e non si conclude niente benché l'Aventino ripeta che è concorde."

E via su questo tono L'Aventino è un cadavere ma tiene le colonne dei giornali i discorsi di tutti i crocchi politici; da Farinacci che vuol dichiarare decaduti i deputati Aventiniani — magari! — al meno impulsivi e più intelligente che attendono dal tempo ciò che invano si attenderebbe da colpi di violenza. Tutti, tutti sono ansimanti intorno a questo... liquidatissimo tema dell'Aventino.

Il rilievo basta in sé stesso a definire quali sono la vitalità ed il valore dell'Aventino e della sua funzione "negativa". La quale funzione negativa è in diretto e necessario rapporto alle condizioni di eccezione che il Governo ha imposto agli italiani.

E' straordinariamente melenso che i giornali fascisti si sgolino a far meraviglie per i silenzi, la passività, la inerzia dell'Aventino.

Tuttociò — a sentire questa allegra gente — è la prova della disfatta. Tuttociò non si era mai visto: il che — ne deducono costoro — è l'implicito trionfo del Governo e del fascismo.

Sarebbe interessante che questa gente ortodossa, di buon senso e buongusto, questa gente che si mostra inorridita per la incostituzionalità del gesto Aventiniano, ci di cessare, insomma, che cosa dovrebbe fare

L'Aventino quando esso voglia — come vuole — mantenere intatte le formulate ragioni della sua opposizione.

Ci rispondano con un po' di serietà se riescono; e con un po' di buona fede.

Sul terreno della legalità e della civiltà l'Aventino non poteva e non può fare altro che formulare le sue accuse e documentarle facendo leva... Su che cose? Ma evidentemente su la opinione pubblica, la quale è — nei paesi civili e per i partiti civili — l'obiettivo ed il mezzo di ogni contesa politica. Non vorranno mica — puta caso — questi giornali filofascisti, che "Aventino organizzò la rivolta armata"!!

Ma la voce dell'Aventino è stata stroncata. I suoi documenti, le sue accuse non sono pubblicabili perché si dice che turbano l'ordine pubblico.

Gli attacchi, anzi lo scandalismo, sono ammessi e non "turbano l'ordine pubblico" quando vengono da parte fascista (vedi proprio in questi giorni i putiferi di Bologna). Non discutiamo; non vogliamo rientrare nel merito: sappiamo che è tempo perso.

Ma, in cambio, ci dicano dunque che cosa pretendono dall'Aventino se l'Aventino ha tappata la bocca.

Se è sconfitto chi non parla perché ha la bocca tappata certamente noi siamo sconfitti.

E i vincitori si accontentano. Ma che poi costoro, non contenti, gridino alla nostra disfatta, al nostro fallimento, è qualche cosa che parafraasi le trovate di Ferravilla. La sconfitta dell'Aventino è il suo bavaglio.

Ma poiché la violenza non può dare vittoria politica, ne deriva che anche i muti sono vivi, fortemente vivi, benché tutti dicano che sono morti e sepolti.

Ecco perché tutti continuano a parlare di questo morto che è l'Aventino.

Ecco perché i vittoriosi non sanno aprir bocca se non parlano degli sconfitti...

STELLONCINI SETTIMANALI

Piu' cretini... si muore.

Il marginatore della "Tribuna Italiana" ha voluto darcene la prova.

Mentre il suo giornale sta sudando tre camicie per dimostrare che in Italia si vive nella massima libertà, che coloro i quali parlano di violenze, di bavaglio, di manganello, di olio di ricino sono dei calunniatori, egli col candore dell'incoscienza, pigliandosi con Nelsco della "Folha da Noite" che ha pubblicato un articolo anti-fascista, scrive: "Non

siamo proprio sicuri se, quello che hai scritto ieri, qui a distanza di tante miglia dall'Itale sponde, l'avresti scritto in Italia, sotto la minaccia delle carezze del patrio caarabiniere e dell'ollo di ricino e del manganello che, nel caso tuo, sarebbero proprio bene impiegati".

Bravo, marginatore, questa si chiama franchezza. Ed ora vengano pure i tuoi colleghi a dirci che in Italia le cose sono normalizzate. Butteremo loro in faccia il tuo trafiletto e saranno liquidati.

Il comm. Rossoni, quello al quale 15 anni fa, quando fu espulso dal Brasile come DESORDEIRO, abbiamo comprato per sottoscrizione un vestito nuovo, completo, affinché non arrivasse in Italia colle scarpe sfondate ed i calzoni rattoppati, ha voluto mostrare di essere, oltre che un grande legislatore, un uomo di coraggio.

Parlando dello sciopero dei metalurgici e della parte presavi dalle organizzazioni proletarie, disse questa memorabile frase: "abbiamo dovuto fare loro un'iniezione di coraggio". Bravo anche a te, BOBO ALEGRE. Come è facile avere del coraggio, anche da iniettare agli altri, quando si hanno le spalle guardate dai reali carabinieri e gli avversari sono disarmati e legati come tanti salami.

Ricordi la favola del lupo e dell'agnello? pare fatta per caso tuo. Salvo che invece di un agnello tu resti un castrato.

Antifascisti, la è finita, siete fritti. Preparatevi la bara come Gianettaccio della Cena delle Beffe.

Brutius, il terribile, il travolgente, il rodomontesco, il sacripante... Brutius ha dichiarato il vostro sterminio, e voi ben sapete che quando parla Brutius è la stessa cosa che se parlasse Merlin Coccai: TERRA TREMIT BARATRUMQUE SE CAGAT ADOSSUM, latino profumato che forse anche Brutius riuscirà a tradurvi.

Dunque Brutius è ritornato alla carica contro gli antifascisti ed ha avuto amare parole per tutta la colonia che non ha mai protestato, che non ha mai pensato a sopprimere questi audaci che hanno il coraggio di non prendere sul serio né lui, né il fascismo e neanche il duce.

— Ah nessuno si muove? ebbene mi muoverò io.

L'armi, qua l'armi!

Comatterò, procomberò sol io.

E gli diedero una granata, a cavallo della quale parti', novello conte di Culagna.

"Noi, oramai, siamo sulla breccia

e vi resteremo, costì quello che costì".

Bravo, Brutius, restaci a lungo. Li almeno ti sentirai al sicuro dai creditori.

Non siamo stati noi a farlo. Noi discoll, scamiciati, abbiamo sempre un rispetto per la donna che non amiamo trascinare fra le nostre beghe. Non siamo stati noi; furono i fanatici, gli idolatri del feticcio, coloro che non contenti dell'idolo maschio, vollero confondere nella loro adorazione anche l'idolezza, e tirarono in ballo anche la signora Rachele Mussolini. Presto confonderanno nella loro venerazione anche i diversi pupi, quelli già svezzati, i lattanti, in fasce e senza fasce.

E ci hanno fatto sapere cose interessanti. Ad anche la signora Rachele si innamorò per aver ricevuto dal suo maestro Mussolini uno schiaffo (già da quel tempo era manesco); che non ha ancora fatto la pace col patriato romano verso il quale mantiene il broncio in ricambio dell'antico disprezzo che aveva per lei quando non era ancora presidente; che guida da sé la propria automobile, quella stessa che le regalò Mussolini quando la sposò; che dopo tanti anni di convivenza senza sentire la necessità di benedizione divina, andarono a farsi benedire dal prete quando Mussolini diventò ministro, poiché se Parigi vale una messa, la livrea di ministro vale bene una benedizione..

Quante interessantissime cose. E presto ne sapremo delle più interessanti ancora.

Sapremo quante volte i mocchiosi indomabili come il padre hanno fatto sega a scuola, quante volte i lattanti hanno fatto pipì a letto, quante...

Via, queste saranno le meraviglie del domani. Gli altari devono sempre avere qualche cosa di nuovo per attirare i credenti...

MA... "REPETITA JUVANT"

Se c'è in Italia un uomo che non ha il diritto di inveire contro l'astensione delle Opposizioni alla Camera è proprio il Farinacci! La libertà che c'è stata nei deputati di controllare e criticare l'opera del governo ha culminato con l'assassinio del povero Matteotti... Sono passati ormai tanti mesi da quel fattaccio che deve prima o poi portar luce sopra gli... erol: l'opposizione che ha voluto sostenere e cerca di sostenere la lotta sul terreno parlamentare si è sentita insultare, proprio dal Farinacci: "noi non abbiamo tempo da perdere"; ed allora è illogico il vo-

ler che l'opposizione intervenga, se non può parlare! No; il grande Uomo che della violenza si è servito per farne una testa di turco non ha pace; l'opposizione aventinistica è un peso per il suo stomaco e ricorrebbe anche ai metodi del Santo Uffizio per disfarsene, come l'altro grande malato di stomaco... al quale le accuse di Cesarino hanno cagionato la malattia. Altri accusati, proprio in questi giorni, avrebbero voluto un arbitrato amichevole, ma non riuscendo in questo proposito e per non restare sotto l'accusa dovranno querelare l'accusatore a qui noi vedremo il procedimento giusto e quello sempre usato dalle persone civili; qualche volta gli offesi vogliono ricorrere al duello che, del resto, niente decide perché una stocciata più o meno non distrugge l'accusa; su questo terreno noi avremmo voluto operasse anche il Paladino e Grande Salvatore della Patria che la spinge... al più alti destini...

Invece le cose sono andate diversamente... Cesarino è rimasto zarantito, almeno si crede, nella persona, gli altri, quelli che hanno preso l'accusa, senza responsabilità, perché l'accusatore non è un anonimo, sono stati perseguitati; il popolo si è trovato legato come un salame... naturalmente è questione di sistema e di seguire alti ideali per i quali la nostra mente è insufficiente come sarebbe insufficiente per il Grande Duce se la sua mente lo trasportasse al 1910! Allora i suoi fulmini, e che fulmini, si rivolgevano contro quelli ai quali oggi brucia l'incenso de todo corde; ma il sacfimbano ha fatto fortuna, non onestamente, ma certo più velocemente del prof. Mozart.

Pietro fini.

Facciamo viva preghiera ai nostri corrispondenti e collaboratori, di mandarci i loro scritti, non più tardi del Mercoledì mattina dovendo ubbidire noi, alle esigenze della tipografia.

LA REDAZIONE

L'ALLEANZA DELL'ANTIRISORGIMENTO

Chi ha visto da presso, nel dopoguerra e anche durante e prima della guerra, lo svilupparsi del nucleo fascista e nazionalista — quelli che si presentavano antisocialisti in quanto il socialismo era l'"antinazione" — ha osservato il paradossale fenomeno per cui, nella vecchia vita provinciale, quei manipoli supernazionali si traevano dietro schiere

di conservatori, di agrari, di individui politicamente antidiflaviani, che erano, nell'intimo, duchisti, papisti, austriacanti, borbonici, secondo i luoghi, e si improvvisavano "italianissimi" pur di trovare chi li guidasse e "potenziasse" nella loro lotta di classe contro il proletariato. Gente che metteva la bandiera al balcone ogni momento ma masticava male quando i socialisti la esponentavano al Municipio nelle ricorrenze nazionali dello Statuto, del XX Settembre...

Ma un accostamento così aperto, così ufficiali, di un vero e proprio "antirisorgimento" "ultimo modello, come quella che ci offre il clericalismo ortodosso, non si era peranco visto. Quel senatore Crispolti, che rappresenta l'antico legittimismo tradizionale, e gli "imperscrutabili diritti" dell'altare e del trono (con priorità all'altare), e la Chiesa alleata e custode dell'Autorità, è entusiasta del regime che relega nel museo le idealità del Risorgimento. Quella Civiltà Cattolica dei gesuiti, che nutre in petto la lineonessa nostalgia del diritto divino e della ragion di Stato perinde ac cadaver, si trova automaticamente vicina alla filosofia e alla pratica politica di chi afferma i diritti della restaurazione. Adesso ci capita di leggere la Liguria del Popolo, organo della Curia genovese, espressione di un clericalismo intransigente, ortodosso, o però nemico dei popolari, avversa alle Opposizioni e al loro "insani principi", cioè amici del regime dominante; la quale, ricordando la morte dell'ex regina di Napoli, esalta la sua virtù, e scrive senz'altro: "La setta massonica e le potenze straniere che ne demolirono il trono possono ignorarla e calunniarla, ma Dio non paga il sabato e chi volte gli eventi d'Italia ne fecero invocare la memoria..."

Le motenze straniere furono Garibaldi in Sicilia e le forze Sarde a Gaeta!

Dice il Vangelo, "gli ultimi saranno i primi", e ciò avviene talvolta nelle gare di corsa in cui si devono compiere tre giri di pista, e colui che rimane distanziato al grande tratto, alla fine figura in testa al gruppo dei vincitori.

In questa stranissima "Maratona" del nostro dopo guerra politico, in cui la restaurazione prende aspetto e nome di rivoluzione e i principi areatici di assolutismo o di gerarchia si vestono con le tinte vivaci del futurismo, si realizzano di questi congiungimenti o raggiungimenti paradossali. Non solo fascismo e comunismo si trovano vicini per analogie di concezione e per l'interesse pratico di giustificarsi e condizionarsi a vicenda; ma super-

I doveri dell'Italia secondo l'on Nitti

(CONTINUAZIONE)

Ma ciò di cui gli Italiani, anche i più colti, sono nella maggior parte ignari è che essi mangiano un pane che non han prodotto, carni di un bestiame che ha pascolato nelle praterie americane e che non si paga se non con debiti: non pagano né le merci, né le navi che trasportano le merci.

Perché il pubblico abbia una chiara visione delle condizioni presenti, si può dire che su oltre 38 milioni di italiani il cibo, e ciò che più occorre alla vita, sono forniti dall'estero e sopra tutto dagli Stati Uniti, a un numero di persone che va da 15 a 18 milioni. Una grandissima parte dell'Italia vive su un credito, che viene ora a finire.

IL PERICOLO DI QUALSIASI TURBAMENTO POLITICO

Ho ripetuto sempre che l'Italia deve considerare la sua situazione come particolarmente grave: tutta l'Europa è, se pure in diversa misura, in difficoltà.

Ogni turbamento deve quindi riferirsi esiziale.

Chi parla in Italia di rivoluzione è un nemico del popolo e un avvelenatore. L'Italia deve con ogni sacrificio mantenere l'ordine interno. La produzione non può svolgersi senza ordine e sopra tutto, vivendo noi di credito e dovendo ricostituirci sul credito, dobbiamo mantenere l'ordine a ogni costo. E' condizione di vita.

Un esperimento rivoluzionario in Italia significherebbe condannare alla fame almeno metà della popolazione e destinare alla morte un numero di vite umane in proporzioni non mai contemplate.

Gli uomini più autorizzati e più competenti hanno messo negli Stati Uniti di America il problema nei termini più precisi. L'America non può a lungo rifornire a credito l'Europa. L'America sopra tutto non vuole fornire più alcun credito a quei paesi, che non si accingevano a un pronto ed energico riordinamento della loro situazione economica e finanziaria all'interno, che non si sforzavano di aumentare la produzione e di diminuire il consumo. So-

pra tutto i privati non forniranno crediti fin quando temeranno che siano destinati a nuovi armamenti. Ormai si deve ricorrere ai privati e chi presta vuole avere sicurezza.

E' bene che queste verità siano diffuse e che le altre si dicano senza limitazioni.

Noi siamo minacciati, se non ci decideremo ad affrontare la situazione nostra con coraggio, dai più grandi pericoli.

E' bene dunque che il pubblico sia richiamato ai sacrifici da compiere e sia richiamato senza metafore e senza attenuazioni e senza infingimenti.

ALTI SALARI E SCARSO RENDIMENTO DI LAVORO

I salari, che si pagano nelle industrie e nell'agricoltura non corrispondono spesso alla realtà: si lavora troppo poco da tutti, si consuma ancora troppo da tutti. E' inutile parlare di competizioni di ceti e di lotte di classi sociali: la situazione involge tutti e non è possibile vincerla, se non con una disciplina ordinata e con un reale e ordinato lavoro.

Occorre lavorare di più e più a buon mercato, occorre limitare i consumi al minimo indispensabile.

Noi viviamo sul credito, ma non si può vivere troppo a lungo sul credito senza andare incontro a rovina.

Il paese deve mettersi in grado di lavorare intensamente per accumulare risparmi che consentano, prima, di bastare a noi stessi, e poi di cominciare a liquidare i debiti contratti all'estero.

La migliore politica è la più semplice. Noi dobbiamo agire in perfetta lealtà: dire a noi stessi la situazione così come è e mostrare ai nostri amici stranieri che non facciamo politica di folli avventure; che dopo la difesa del diritto noi ci siamo rimessi, noi ci rimettiamo al lavoro, consoci della rude opera da compiere.

NECESSITÀ DI UNA FORTE DISCIPLINA DI FINANZA E DI LAVORO

La politica finanziaria deve essere austera.

Mettiamo argine alle dissipazioni inconsiderate, limitiamo tutte le spese non necessarie. Fra due o tre mesi l'Italia deve con ogni sacrificio avere un soddisfacente assetto finanziario: solo così può avere il credito.

Fra tutte le classi sociali vi è in questo momento solidarietà di interessi e tutti devono avere la stessa direttiva. Gli industriali hanno fatto per troppo tempo una produzione non economica: bisogna che vengano con coraggio al regime di concor-

renza. Gli operai hanno avuto spesso troppo alti salari: bisogna che la loro remunerazione non sia ormai tale da intaccare una produzione veramente industriale. Bisogna principalmente che lavorino di più e alti salari possono essere mantenuti a una sola condizione: che aumenti l'intensità del lavoro. Imprenditori che credono, dopo aver fatto fortuna, di mettersi fuori delle loro aziende e di disinteressarsi: operai che scioperano per aver salari, che, la produzione non consente, preparano la rovina. Quando vi sono terre a grano e non si coltivano per egoismo di proprietari o, per eccessi di salari; miniere di ligniti e non si coltivano per competizioni di lavoratori o di industriali, competizioni che sempre si rinnovano; quando vi sono navi e non navigano per colpa di armatori, o, come è frequente, per pretese di equipaggi, si compie opera di distruzione. Noi non abbiamo in quantità sufficiente né pane, né carbone, né navi. Abbiamo molto tempo per dividerci: non è possibile ora l'unione di tutte le anime in uno sforzo supremo davanti a un pericolo comune?

nazionalismo e anti-italianità finiscono per accostarsi.

Colui che afferma aver "superato" il Risorgimento e voler innalzare

l'Italia nel mondo, al di là del principio sentimentale e umanitario di libertà ed eguaglianza tra i cittadini all'interno, di equità e giustizia fra i popoli all'estero, si tocca il gonfio con cui neza il Risorgimento perché chiama "rivoluzione" e illegittimità la unità italiana, l'ipernazionalismo, in quanto ripudia i principi del secolo "stupido", è accosto all'antibazione, alla pre-nazione, sanfedista, papalina, anstria-cante o borbonica, in quanto anch'essa è contro quel principio — dall'altra parte della linea di dispiuvio, l'ipernazionalismo li rinnega come anticaglie superate; l'antibazione non ha bisogno di rinnegarli perché non li ha riconosciuti mai, li ha sempre rifiutati come "novità pericolose".

Salvoché per l'addietro, li condannava sottovoce. Adesso, fatta forte del sentirli autorevolmente schierare da chi è potente, piglia fiato e coraggio e li scomunica apertamente. L'astronomia politica e il girar degli astri intorno al Sole e a sé stessi, produce a quando a quando alti "conglunzioni" inaspettate.

"DEMOCRAZIA EROICA"

Democrazia eroica è la definizione che del fascismo ha dato la tendenza revisionista Volt-Suckert-Bottai. In che cosa il fascismo sta attualmente democrazia, non è dato constatarlo attraverso le opere e i giorni. Questi e quelle sono anti-democratici per definizione dei sommi gestori del potere politico e del partito. Democrazia vuol dire — finché non si cambia vocabolario — libertà di decisione e di controllo, libertà di associazione, di parola, di stampa, di domicilio e di circolazione. Almeno questo è sempre stato generalmente ammesso.

Non discutiamo la seconda parte della definizione suchertiana, non discutiamo l'eroismo della democrazia fascista. Ammettiamo che l'eroismo è più bello e più umano della democrazia, ma sembra a noi anti-parrassiani, che eroismo e democrazia facciano a pugni.

"Ma questo eroismo e questa democrazia potrebbero andare d'accordo — ci dice Suckert — qualora Mussolini compisse il fatto a cui è stato chiamato dalla storia: ad attuare per e con la nazione, quella rivoluzione che i socialisti hanno tentato invano di attuare contro la nazione."

E questo è il ponte dell'asino. Quella rivoluzione, cioè la rivoluzione socialista per e non contro (come ama opinare il Suckert) la nazione, non vuol dire inquadrate delle masse numerose e tesserate a cui sfoderare dei principi begheliani sullo Stato come fanno i preti per l'apologetica dogmatica. Portare le masse al potere è un problema molto più serio e più difficile; ma è un problema al quale le masse non debbono partecipare dal loggione.

Noi crediamo che le masse al potere saranno condotte dalla ineluttabilità del processo storico e dalla necessità che ha la società di progredire.

Ma il signor Suckert che parla anche egli di portare le masse al potere, ammetterà con noi e con la logica, che l'andata delle masse al potere vuol dire instaurare un Governo essenzialmente della classe lavoratrice il che equivale alla sostituzione del Governo borghese.

La conquista dello Stato da parte delle masse non ha altro significato. In questo senso soltanto si può concepire una democrazia eroica. Ma questa è cosa tutta nuova che non ha nulla a che fare col fascismo.

"LA DIFESA" è in vendita: alla Libreria Italiana — Rua Florencio de Abreu, 4.

AGENZIA LIBRARIA - Rua São Bento N.º 59.

AGENZIA LIBRARIA - Rua 15 de Novembro N.º 27.

IL FUMO ED IL LOTTO

Una diligente statistica che il prof. Francesco Antonio Répael, dell'Università di Torino, ha pubblicato nel "Bollettino dell'Ufficio del Lavoro e della Statistica" della capitale del Piemonte, ci fornisce cifre interessantissime sull'estensione del vizio del fumo e della passione per il lotto nelle principali città italiane.

Ma, in Italia, nel 1913 si aveva nel lotto una aliquota per abitante di 2,98, vediamo questa aumentare di anno in anno fino a 9,34. Il gettito delle riscossioni, che era di milioni 50,9 nel 1913-14, arriva a 182,71 nel 1924. Nelle grandi città l'aumento si è verificato del 258,9 per cento e risulta che in esse si gioca di più che nei piccoli centri. A Milano, in quarta in ordine di fedeltà al gioco, si è avuto un aumento percentuale da dieci anni del 263. Nella graduatoria delle vincite, Milano è l'ultima. Mentre la prima — Venezia — ha il 57,94 per cento delle riscossioni, Milano ha il 42,24.

Passando a considerare, per lo stesso periodo di tempo, la spesa sostenuta dai consumatori per il tabacco, si deduce che i tabacchi costituiscono, in Italia, un monopolio fiscale ancora più redditizio del lotto.

La spesa per il consumo del tabacco (sigari, sigarette, tabacco e a fiuto) ha avuto un cospicuo aumento dall'anteguerra in poi.

La spesa per generi di tabacchi che nel 1913-14 era di milioni ... 334,59, arriva nel 1922-23 a milioni 2,695,4. L'aliquota della spesa media per abitante in tutto il regno, da L. 9,33 nel 1913-14 si è portata a L. 67,46 nel 1922-23, con un aumento assoluto di L. 52,13.

Anche sul consumo del tabacco Milano viene quarta, con una aliquota per abitante di 159,66, mentre al principio del decennio in esame era di 22,10.

Sono statistiche purtroppo dolorose, quanto quelle — a cui sorvente si accompagnano — dell'analfabetismo e dell'alcolismo. Il fumo è un tossico come è l'alcool ed è una dura conseguenza dello squilibrio sociale il fatto di migliaia di persone che vi si dedicano... per obliare la fatica e la sofferenza quotidiana. Analogamente il gioco del lotto s'accompagna al suo fratello siamese: l'analfabetismo, che genera la superstizione ed il pregiudizio. Sono tutti attributi inevitabili della società individuale, nella quale la lotta per la vita è la necessità imperiosa di ciascuno, e nella quale i vinti, i delusi, i carliati, i minorati, i deboli vengono eliminati e trascurati.

E' fuori posto quindi l'ironia del facile osservatore borghese, che constata come l'aumento del prezzo della vita non impedisca anche ai ceti più umili di portare la liretta settimanale al "banco del regio lotto" o di sacrificare quotidianamente al Dio Tabacco.

Se gli psicologi da strapazzo volessero risalire un po' più addentro nelle cause di questo abbandono di vasti strati popolari alle tentazioni del fumo e del gioco — piccolo gioco, in confronto di quello di certa gente in pelliccia e guanti bianchi — riceverebbero una lezione da fare arrossire. E si svelerebbero loro piaghe e sofferenze tuttora ignorate che raffrenerebbero un po' gli sdegni della morale borghese, troppo spesso schizionosa per uso... del pubblico.

L'intimo significato della riforma elettorale

La nuova legge elettorale voluta dal governo fascista col ritorno al collegio uninominale è stata varata. A dimostrare quanto essa fosse urgente e corrispondente allo spirito del paese bastano alcune osservazioni.

La Camera non l'ha discussa. Ormai questa Camera è ridotta ad una

macchina per votare. Essa non ha che le opinioni del Governo.

La maggioranza s'è sacrificata ad una esigenza governativa, pure avendo coscienza di non servire il proprio partito.

Il discorso Orlando non ha avuto risposta. Federzoni non s'è neppure provato di rispondere all'atto d'accusa che contro le sue misure partiva da un vecchio costituzionale. Egli si è limitato ad invocare uno stato di necessità e un supremo interesse della nazione che sono del tutto inesistenti, come ha dimostrato l'on. Giolitti.

La maggioranza non ha saputo opporre alle argomentazioni della opposizione che la propria intolleranza. Se quanto è avvenuto contro Savelli e Rossini si potesse mettere a carico nostro, oggi tutte le gazzette del regno griderebbero alla profanazione.

Il breve tumultuario dibattito è servito soltanto a dimostrare che la riforma è stata improvvisata per offrire al paese un diversivo.

Tutto questo era risaputo.

Se quindi si tirano le somme di queste ultime sedute, si trova ben poco. Il discorso Orlando, la dichiarazione Giolitti, la dichiarazione Riccio, sono un tardivo riconoscimento della anticostituzionalità del fascismo. I fascisti non hanno torto di ricordare a questi costituzionalisti che essi non sono fuori della Costituzione oggi più di quanto non lo fossero ieri. La vera ragione del blocco dei "tre presidenti" è d'ordine sociale oltre che politico. Essi si sono accorti che il metodo fascista, ben lungi dal chiudere e risolvere la crisi sociale, l'aggrava. Vecchi servitori della monarchia, che hanno saputo a tempo servirsi della libertà e della reazione, non sfuggono loro che il fascismo sta diventando un cieco movimento di reazione statale, con l'aggravante che di un metodo eccezionale intende fare una regola, scivolando verso la vecchia assolutistica dottrina del super-nazionalismo tedesco.

Tipico il richiamo di Federzoni a Crispi. Il ministro fascista ha così dato pienamente ragione a quanto fu scritto, sulla tendenza del suo partito e del suo Governo a fare ricorso all'armamentario del vecchio Stato autoritario e conservatore.

Il fascismo che riceve lezioni di libertà da Salandral Ecco un colmo che non era nei preventivi.

Il voto della nuova legge elettorale è un colpo serio per la vita e lo sviluppo dei partiti, per la dignità della vita politica, per le correnti sane e giovani, per l'avvenire del paese, per le masse lavoratrici.

Quegli stessi fascisti che non ubbidiscono a sentimenti e risentimenti del momento e che veramente hanno creduto, con la marcia dell'ottobre, di aprire nella vita del paese una nuova fase, si accorgeranno presto che da questo colpo non va esente quanto poteva esservi di politicamente vitale nel loro stesso movimento.

Si rientra nella zona grigia dell'individualismo, degli intrighi, dei compromessi, dei ricatti.

Si fa ancora un passo indietro.

SOTTOSCRIZIONE "PRO DIFESA"

Giuseppe Sania Rs. 10\$000

Gravi rivelazioni sull'assassinio del deputato Puccinini

Abbiamo incontrato Beltrani Tommaso, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

"Sono obbligato a tenermi celato perché ho la certezza di essere attentamente ricercato da elementi fascisti ferraresi qui inviati. Sono a conoscenza di una larga distribuzione ai gruppi all'estero di una mia fotografia.

Circa l'assassinio del compagno Piccinini, ci ha detto:

"La sera seguente al delitto circa alle ore 22 mentre io mi trovavo alla sede del Comitato elettorale nello stesso palazzo dove ha i suoi uffici la Federazione fascista, uno scrivano mi avvisò che alcune persone chiedevano di parlarmi. Uscito sul pianerottolo, trovai tre giovani; uno di essi si presentò qualificandosi membro della Federazione fascista di Reggio; mi disse, indicandomi il più giovane degli altri due: "Questo è quello del fatto Piccinini, l'ho portato qua per la sua sicurezza".

"Mi rifiutai di prendere in consegna il soggetto indicatomi. L'individuo mi esibì la tessera e, se ben ricordo, il suo nome è Malocchi. L'amico mi spiegò che lasciava l'individuo a Ferrara senza impegni da parte della Federazione ferrarese, di garantire la sicurezza del ricercato. A lui ed ai suoi amici bastava che noi sapessimo che egli era un fascista e che lo lasciassimo frequentare la sede del Fascio. Il che sarebbe stato sufficiente a Ferrara per evitare note da parte della Questura. Così fu fatto.

"Venuto il generalissimo Italo Balbo a Ferrara, l'individuo si presentò a quest'ultimo ed ebbe con lui un colloquio, in seguito al quale l'accordo col Bigliardi e Balbo, sarebbe stato inviato sotto falso nome in Libia a prestar servizio in uno dei reparti della milizia colà distaccati.

"L'individuo non faceva mistero di essere l'uccisore del candidato massimalista. Ricordo a questo proposito che il dott. Antonio Bonora, col quale mi incontravo spesso al caffè Foligno, ebbe a manifestarmi la sua sorpresa per la presenza a Ferrara di quel giovane che si vantava di sì atroce delitto. La stessa cosa mi fu manifestata dal signor Guido Comotto, di Udine, studente all'Università di Ferrara.

"A me l'individuo ebbe a dirmi del fatto la seguente versione: "Avevamo, con alcuni amici, sequestrato delle tessere socialiste presso un ex prete di Reggio ed lo ne conservavo qualcuna. La sera dell'uccisione di Piccinini ero alla sede della Federazione di Reggio. Entrò ad

un certo punto il Malocchi il quale mi disse: "Tu stai qui, e Piccinini è tornato a Reggio!! Via! — Il futuro uccisore domandò: — Lo debbo ammazzare? — Il Malocchi gli rispose con una frase che significava presso a poco: — Tu devi sapere il tuo dovere. Non devo essere io a dirtelo".

"L'individuo proseguì la sua narrazione così: "Mi recai a casa del Piccinini, gli esibii una tessera socialista inducendolo ad uscire col pretesto di avere qualcosa di importante a dirmi. Usciti, allontanati da lui e gli sparai. Mi recai presso la Federazione ed in altro luogo per crearvi un alibi. Alla Federazione narrai di avergli sparato. Il giorno dopo seppi della morte del Piccinini". E poiché io chiedevo all'uccisore del Piccinini perché egli fosse sospettato, egli ebbe a dirmi che erano stati arrestati altri individui che con lui avevano partecipato al sequestro delle tessere socialiste presso l'ex prete, dietro indicazione della vedova Piccinini la quale aveva precisato come il suo infelice marito fosse stato indotto ad uscire colla presentazione di una tessera socialista.

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIGUEL OHIARA & Ir.

Representantes e Importadores

de

BICYCLETAS, MOTOCYCL

TAS E ACCESSORIOS

MILÃO (ITALIA)

OFFICINA MECHANICA COM

BEM MONTADO

Atelier Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General

Ozorlo, 25 - Tel. Cidade 1373

Casa Filial: Rua S. Cactano,

194 - Tel. Braz, 1711

S. PAULO

"A BOTANICA"

IRMÃOS CERRUTI LIMTD.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.

RUA DO CARMO N. 71

SÃO PAULO

Cittadini & Cia.

SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"

RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO

Concessionari Generali per il Brasile

MOTORE "BAGNULO"

Brevettato in tutto il mondo

A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 2, 5, 10, 20 E 40 CAVALLI

PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHE DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE.

IL MOTORE "BAGNULO"

E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RIGNO, DI PALMA, D COCCO, ECC.)

NON SI GUASTA MAI E NON ABBISSOGNA DI MECCANICI

IL MOTORE "BAGNULO"

RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRASPORTI IN BRASILE.

ECONOMIZZANDO L 85 %